

I nostri morti, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/4 (1973), pp. 490-491.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I NOSTRI MORTI

EZIO BRUTI

Era malato da vari anni e nessuno, all'infuori dei più stretti familiari, lo sapeva: e nessuno lo sapeva perché lui non ne aveva fatto mai cenno, per non far pesare ad alcuno la sua sofferenza fisica, che teneva cristianamente per sé e andava affrontando serenamente, con vivo spirito di sopportazione e con generosità edificante.

Perciò « il preside Bruti » — com'era familiarmente chiamato — appariva sempre sorridente, era sempre vivace, pieno di vitalità e prendeva parte con assiduità e diligenza esemplari alla vita della nostra Società di Studi Trentini, di cui aveva retto le sorti per oltre un quinquennio (1959-1964) in veste di Presidente, in un momento piuttosto difficile di quest'ultimo dopoguerra.

Nato a Pinzolo (Val Rendena), dove il padre era medico condotto, il 3 gennaio 1885, Ezio Bruti, terminati gli studi liceali a Rovereto — dove aveva avuto compagno di classe il martire Fabio Filzi — si iscrisse (1904) all'Università di Innsbruck; dopo due anni, nei quali prese parte attiva ai vari moti studenteschi per chiedere l'istituzione di una università italiana a Trieste, egli passò a quella di Vienna. Qui conseguì (19.12.1908) con il massimo dei voti la laurea in filosofia discutendo una tesi su un petrarchista del XV secolo: Rosello Roselli, e si specializzò poi — anche con diversi soggiorni in terra francese — nella lingua di questo paese. Ebbe subito incarico di insegnante provvisorio appunto di lingua italiana e francese nell'istituto tecnico (Realschule) di Rovereto e si segnalò subito per la serietà e l'impegno del suo insegnamento, ma anche per l'italianità dei suoi sentimenti, cosa non certo sorprendente se si considera che egli era compaesano del colonnello garibaldino Nepomuceno Bolognini.

Scoppiata la guerra, fu subito confinato in Austria, prima a Katzenau con tutti gli altri profughi trentini, poi a Mayerhofen fatto oggetto di speciale sorveglianza, tanto che gli fu negato perfino il trasferimento ad un campo profughi di Graz, dove avrebbe voluto seguire un corso di specializzazione in psicologia e psichiatria presso quell'Università.

La sua carriera professionale riprese subito, a guerra finita, nella sua città di elezione, Rovereto, dove ormai s'era formata la famiglia; non se ne volle allontanare neppure quando, qualche anno dopo, gli fu offerto — ironia della sorte — il posto di lettore di italiano e francese all'università di Graz. Nella sua innata modestia, e per il suo vivo attaccamento alla famiglia, preferì un dignitoso rifiuto di questo pur alto e allettante riconoscimento, e continuò la sua attività di insegnante nelle scuole superiori di Rovereto, finché (1936) ottenne la nomina a

Preside dell'Istituto Magistrale « A. Rosmini » di Trento. Nei diciannove anni che ricoprì quell'incarico (fino al 1955), egli seppe instaurare nel difficile e delicato campo della formazione delle leve magistrali un clima di reciproca umanità tra docenti e scolari, e tra dirigente e insegnanti, in chiave moderna e precorritrice, che gli guadagnarono incondizionata stima — anche dopo lasciato il servizio attivo — da parte di quanti ebbero con lui rapporti collegiali, e di devozione rispettosa da parte di coloro che lo ebbero Maestro.

Egli trovò sempre modo e tempo per dedicarsi proficuamente ai suoi studi preferiti e alle sue attività libere di ricerca soprattutto nel campo degli studi storici o letterari, che lo portarono ad una apprezzata collaborazione attiva con la nostra Società e con l'Accademia roveretana degli Agiati che lo ebbero per tanti anni socio solerte e dirigente impegnato.

Siamo certi di non errare se affermiamo che questa passione per le ricerche storiche e per la critica letteraria, il preside Bruti la portò con sé fin dagli anni delle scuole elementari, assolate a Pinzolo sotto la davvero magistrale guida di quell'oscuro ma valente glottologo che fu il maestro G. Battista Lucchini, collaboratore umile ma assai prezioso di studiosi e glottologi italiani e stranieri, quali Graziadio Ascoli, il viennese Theodor Gartner ed Eduard Böhmer di Strasburgo. Del suo eclettico maestro, egli parlava sempre con ammirazione devota (ne rievocò la figura e l'opera in varie occasioni ed anche sulla nostra Rivista) e non faceva mistero con alcuno di aver da lui « imparato molto »; e meno che con altri ne faceva mistero, proprio con chi scrive queste note, al quale appunto affidò come cosa sacra da non lasciar disperdere, ciò che gli era pervenuto dall'archivio Lucchini.

Il Bruti non pubblicò opere ponderose, ma offrì con umiltà e disinteresse la sua collaborazione precisa, costante e accurata a riviste locali e nazionali su problemi di saggistica letteraria e ricerca storica.

Sarà interessante, in prosieguo di tempo, curare una bibliografia completa dei suoi articoli dovunque sparsi, a comprova di un'attività indefessa da lui esplicata nel campo della cultura, che gli valse la Medaglia d'Oro con diploma di I classe « ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte » conferitagli dal Ministero della P.I.

La Società di Studi trentini di Scienze Storiche quindi ha perso con lui un'altra delle sue figure caratteristiche di dirigente e di collaboratore, emblematica di un mondo di studiosi attenti e disinteressati che va inesorabilmente assottigliandosi, se non addirittura scomparendo.

(papi)